TRAMONTI DI CARTONE â?? Marcello Affuso, Valentina BonavolontÃ, Giulia Verruti â?? GM press 2020

Descrizione

copertina jpg

copertina jpg Tramonti di cartone, M. Affuso â?? V. Bonavolontà â?? G. Verruti,

Gm press 2020

Disegni di Federica Prisco, Foto di Erica Bardi, Introduzione di Sabrina Goglia.

Dare voce alle emozioni significa dar loro corpo, vita, unire la mente che pensa a quella che sente. Ma quando lâ??emozione implode, le parole sono fame. Di vita. Di battito. Di cuore che pulsa.

E sono urla. Di carne. Di affetto. Di viscere.

Abissi dai quali Ã" innaturale risorgere. Eppure la parola Ã" lì e ci traghetta verso la luce. Nel suo modo penetrante, eredità di un flusso del sentire dirompente nella sua incontenibilitÃ, che Ã" quasi una stilettata, esprime il bisogno di svelare, di dissacrare ciò che di più inconfessato custodiamo nellâ??intimo.

Siamo soli di fronte ai sentimenti, irreversibilmente soli. Di quella solitudine che lacera lâ??animo, â??assiomi di un tempo che non esisteâ?•, disarmati di fronte allâ??abbandono, al silenzio, allâ??assenza, alla non-essenza.

â??Ogni giorno un buco nero inghiotte un chicco infinitesimale di universo; quel grande lavandino, privato del suo tappo, assorbe tutto e lo conduce verso lâ??ignotoâ?•.

Tramonti di cartone Ã" un viaggio. Verso lâ??ignoto. Di quelli che fanno male, perché ti impongono di affacciarti sullâ??uscio dellâ??anima, vivendo le emozioni di chi quel viaggio ha deciso di intraprenderlo. Senza alibi. Un viaggio che Ã" confessione, catarsi.

Lavoro collettivo in cui gli autori, lâ??illustratrice e la fotografa, a nudo, scelgono di abbandonare la zona di comfort che permette di celare se stessi nel chiaroscuro delle proprie fragilitÃ, â??come se la vera essenza di sé fosse qualcosa di cui vergognarsiâ?• per mostrarsi, con fatica e timore, â??sine ceraâ?•. Attraverso questa autenticità liberatoria, essi esplodono di forza, togliendo il velo alle illusioni, alle paure, alla potenza della loro umanitÃ.

La resa, nelle poesie, trascina lâ??lo poetico componimento dopo componimento ed afferma la sua autoritÃ, da primadonna, con quellâ??iniziale, impersonale, definitivo â??lo non so pregareâ?• del poeta che, â??celando gli alibiâ?•, si prepara â??a saltare nel vuotoâ?•. Lâ??appello Ã" inevitabile ed il bisogno di Lei esplode in tutto il suo vigore.

La dimensione â??donnaâ?• entra allora in scena, contendendo lâ??essere dolente ed ardente del poeta con la cherofobia che lo assale e lo obbliga a â??sabotarsi, tornando vittima dei suoi stessi, fragili, paradossiâ?•.

Lâ??anelito alla vita si palesa, allora, in un alternarsi di smarrimenti ed invocazioni, in una grammatica emotiva che chiede solo salvezza e rinascita â??di una vita che ha in te lâ??unica, imprescindibile allitterazioneâ?•.

La â??sua guerraâ?• irretisce lâ??lo dilaniato, che subisce lâ??addio e lo invoca, spaventato dalla paura dellâ??abbandono che lo devasta e lo blocca dal â??sentireâ?• fino in fondo. A fiato corto, egli â??corre nella sua esistenza incapace di amareâ?• ma chiede a gran voce un appiglio, una guarigione, perché, lontano dal respiro dellâ??amata, viene meno per lui anche solo lâ??illusione di esistenza ed egli si ritrova ancora invisibile e trasparente, tremante. Si ignora, si cancella, si punisce ma per un secondo â??si scusaâ?•. Si ama? Non ancora. Si rivela! A se stesso innanzitutto. E questo Ã" il suo

primo passo. La mente erra, peregrina e confusa, tra ricordi, speranze, ferite; il cuore pulsa.

Allâ??amata affida la sua rosa e le sue cicatrici, mettendo da parte il manichino che indossa, in unâ??inedita ammissione dellâ??inutilità del suo continuo morire.

â??Grazie a te, perfino io rimando a domani la morteâ?• afferma timidamente. Ed il â??perfinoâ?• crea la spaccatura tra il prima e il dopo, tra quello che Ã" senza di lei e quello che potrebbe essere circondato da unâ??aria che solo con i baci dellâ??amata â??non toglie il respiroâ?•. Affamato dâ??amore comâ??Ã", immergersi â??in leiâ?• diventa per lui perfezione sfiorata, croce e delizia di un anelito di vita, crocevia da cui dipende la sua intera esistenza â??ed Ã"â?! azzurroâ?•.

Non più peregrinazione, bulimia emozionale ma riflessione, urlo straziante, rievocazione diventa.

Tramonti di cartone nella prosa. Parole che graffiano. Incantano nella narrazione di legami in germe, in divenire e in declino, strozzano nella presa di coscienza del reale, fanno male nellâ??accarezzare il dolore in tutte le sue forme, più dure di uno schiaffo, più crude della morte.

Qui, lâ??azione prende il posto dellâ??invocazione, guadagna presto terreno sulla caducità delle situazioni, sullâ??oggettività che mette ordine nel caos della vita, sul tempismo imperfetto e sullâ??impossibilità di sincronizzarsi con lâ??Altro.

E giunge il momento di osare, di sfidare la??ignoto, perché â??Non mi fa paura stare nella??ombra, la luce Ã" qualcosa che non si vedeâ?•.

Tramonti di cartone ci fa riflettere sul fascino del deviante, accattivante ma sconosciuto se non ci si lascia tentare dal sorprendente. Dallâ??ignoto. E su quello che accade quando i pezzi si rompono e lâ??amore finisce perché da â??Infinito a sfinito Ã" un passoâ?•. Sulla vicinanza che nasce da un inatteso incontro, che permette a due sconosciuto di vedersi per la prima volta. O sullo smarrire se stessi per poi ritrovarsi, diversi, più veri. Sul â??tarlo del non dettoâ?•. Sul coraggio di â??rimanere qui, nel piccolo posto di combattimento che mi Ã" stato assegnatoâ?•. Sul pericolo nascosto dietro al rischio di vivere. Sulla vita.

Che ne sappiamo noi della vita? Viviamo? Realmente? Sopravviviamo?

Sul dolore in tutte le sue forme e sul confronto con la morte, che ha come unica soluzione lâ??abitudine, devastante, o lâ??impudenza, che ti afferra quando, aperta la finestra, scopri il mare e senti che â??Dio esisteâ?•. In realtà â??siamoâ?•!

Un caleidoscopio di emozioni sembrano incalzare il lettore che, pagina dopo pagina, scopre mondi nuovi, dimensioni inattese, esistenze nutrite da percezioni sottili, situazioni capovolte. Impara un poâ?? più a vivere, riscopre un poâ?? più la bellezza, conversa con più sincerità con se stesso.

â??La gioia non riesce a spiegare mai le sue ragioniâ?•. Straripante.

Sabrina Goglia

*

Allitterazione

La prima volta
Fu nella libreria della stazione
Sfogliavi un libro su Caravaggio
E io immobile
Ti scrutavo da lontano
Câ??era il solito rumore intorno

Il via vai di bagagli

Annunci di treno

Intrecci di lingue

Che spiegavano

Chiedevano

Cercavano

E io

Incantato

Guardavo

Guardavo

Le tue piccole mani

Voltare pagina

Le tue spalle curve

Rassicurate da un cappottino beige

Il fiocco bianco

Annodato allo zainetto

Che scendeva morbido

Sul capolavoro del tuo corpo

Illuminato

Come Ungaretti dalla mattina

lo

Venivo immediatamente trascinato

Dalla furia di quellâ??emozione

Da quel magnifico

Conato di vita

Non ti eri neanche girata

Non ancora

E io avrei già voluto esistere

Avere forma atomica

Soltanto per respirarti

Da più vicino

Da piÃ1

Vicino

Assaggiare di quella sconosciuta

Le labbra

Che schiudevi di rado

Soppesando

Sorrisi e parole

Avere alito di vita

Per accarezzarti la pelle

Con la curiosità di un neonato

Che osserva incantato

Un cielo di stelle di plastica

E soffocare

Infine

Tra le tue gambe

Alle quali Rimarrei avvinghiato per sempre

La prima volta Fu nella libreria della stazione Quel giorno di luglio Tra le scie delle valigie I venditori ambulanti E i vagoni di nuovo in ritardo Nascevo Nasceva una vita La mia Che ha in te lâ??unica Imprescindibile allitterazione Fragore tra i denti Battito dâ??ali Nello scheletro Sfrigolio dâ??acqua e carbonio Di un corpo affamato Di unâ??aria che Solo con i tuoi baci Non toglie il respiro

*

Albeggiare

Tu mi hai chiesto del tempo, io ti ho dato spazio. Quando io ti ho chiesto spazio tu mi hai dato del tempo, indeterminato.

Il legame si Ã" spezzato a causa del nostro tempismo imperfetto, in una serata di fine estate.

Lâ??amore Ã" un investimento tridimensionale di durata, estensione, profonditÃ. Provare sulla pelle il senso di libertà pur essendo legati un pensiero costante, dimenticare di guardare lâ??orologio per ore, lasciar fuori ciò che Ã" estraneo al binomio per rifugiarsi nella tana diunâ??interiorità condivisa. Le esperienze vissute sono aperte ad una serie infinita di combinazioni possibili: tante sono le occasioni, le attese, gli incontri inaspettati, i ricordi sopiti e poi riportati alla luce, gli imprevisti, le sorprese. Perché chiudere il cerchio quando si può lasciare aperto uno spiraglio di possibilitÃ, estremamente affascinanti nel loro essere potenziali? Ci sono incontri per strada che non avverranno mai, mani sfiorate tra i corridoi e mai strette, sguardi incrociati sulle scale che non si rivedranno, ma tra lâ??affastellarsi distratto di sensi fugaci câ??Ã" la combinazione compatibile, quella destinata a durare nel tempo, ad estendersi nello spazio, a mettere radici.

Ã? strano come sia proprio nei momenti di inerzia che si attiva lâ??immaginario, quasi come a voler bilanciare la staticità degli eventi con la vivace confusione della mente. Una fallace geometria di figure che non sempre combaciano ma la cui bellezza consiste proprio nel loro essere fragili e incomplete, nel respirare seguendo un ritmo restio a qualsiasi forma di sincronizzazione. Non conosco molto di te, ti ho incontrato per caso, ad una festa dâ??inizio estate e ora voglio toccarti, vederti, voglio tempo e spazio, mettere radici, pensare ad un futuro con te. E allora per una volta abbandono la pretesa di fare sempre la cosa giusta, di piacere a tutti, e lascio andare, alleggerita del passato, di rimpianti, di persone ferme alla superficie che hanno incrociato distrattamente il mio percorso, senza mai camminare al mio fianco.

E ti dico â??Ciao straniero, ti stavo aspettandoâ?•.

Giulia Verru

Data di creazione Febbraio 29, 2020 Autore root_c5hq7joi